Don Stefano à Silva

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **5 (1935-1936)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-7499

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

DON STEFANO À SILVA

A. M. ZENDRALLI

« Oh gran frastuono delle umani risse! »

Anni burrascosi - o delle "Immunità ecclesiastiche„.

Il decennio fra il 1830 e il 1840 — forse per virtù di quello spirito di libertà che nel Ticino aveva condotto alla riforma politica del 1830, ma certo anche per la lotta fra stato e chiesa combattuta nel Grigioni fra il 1833 e il 1836 (1) — è stato per Mesolcina e Calanca un periodo movimentatissimo, un tempo di lotte aspre, biliose. Due i campi avversi che si combattevano con opuscoli, satire in prosa e in versi, e in occasione di vicariati ricorrevano anche ai bastoni: l'uno dei difensori del diritto civile, l'altro dei difensori dell'« immunità ecclesiastica ». Campione del primo, almeno in apparenza: FILIPPO DE SACCO, capitano e eziandio magistrato; campione del secondo: STEFANO À SILVA (o Silva), curato di Cauco e eziandio poeta.

Aveva già dato molto filo da torcere ai buoni valligiani l'irrequietissimo e aggressivissimo curato di Cauco nella sua breve dimora nella Rezia, ma proprio in quegli anni si concedeva l'impossibile, insorgeva un po' contro tutte le autorità civili della Valle. E come, ancora. — Le cose sembrano essere andate così:

Il Silva pubblica nell'*Indipendente svizzero,* N. 18 (2 III.) 1834, un suo articolo *Sulla riforma ecclesiastica,* e il capitano de Sacco risponde con un suo opuscoletto RIFORMA ECCLESIASTICA. SCHIARIMENTI (2). Erano gli *Schiarimenti* di un polemista, a giudicare dalle controbattute di quel secondo polemista che è il parroco Silva, in SULLA RIFORMA ECCLESIASTICA NEL CANTON GRIGIONE PROGETTATA DEL SIG. CAPITANO DE SACCO. *Pensieri del parroco Stefano à Silva di Cauco in risposta agli Schiarimenti del Signor..... (Lugano, Giugno 1834, a spesa dell'autore-gratis ubique-Tip. Veladini* (3).

---

(1) Su questa lotta vedi *Tuor C.,* Der Kampf zwischen Kirche und Staat in Graubünden in den Jahren 1833 bis 1836. In « XVIII Jahresbericht der hist.-antiq. Gesellschaft v. Grbd. » Coira 1888. Pg. 25 sg.

(2) Opuscolo sine loco et typ. (1834). 8°, pg. 15.

(3) 8°, pg. 36. — Il Motta, nella sua *Bibliografia Mesolcinese* (Coira 1896), cita un secondo opuscolo che il Silva avrebbe pubblicato lo stesso anno: *Pensieri sulla riforma ecclesiastica in risposta agli « Schiarimenti »* del Sacco.

Comincia dunque il Silva (pg. 1):

« Dappoichè il sig. Filippo de Sacco di Grono, capitano della Landwehr, cancelliere del Tribunale di Calanca, presidente della se-dicente società patriotica del *Futuro bene,* ecc. ecc. (3), imprestando il suo nome a penna prezzolata e straniera, con certi *Schiarimenti* (inseriti anche nell'*Osservatore del Ceresio* N. 14) sulla Riforma Ecclesiastica da lui, se non inventata, almeno presa sopra di sè, nel nostro Cantone, mi gittò il guanto della disfida ad esporgli i miei pensamenti in contrario; io come Sacerdote e Parroco, non per vanità di letteraria ostentazione o brama di soperchiare, ma per amore del vero, del giusto, dell'onesto, non dubitai di raccoglierlo: e già con mio rescritto unito alla *Gazzetta Ticinese* (Suppl. N. 14) faceami un dovere di avvertirlo, che se urgenti motivi di mio ministero obbligavanmi ad un viaggio di alcune settimane, non dovesse il mio silenzio per una codarda ritirata interpretare, fermo di compiacerlo al mio ritorno, come sì urbanamente mi v'invitava. — E il mio ritorno fu sollecito difatti, quanto più sentiva in me l'eccitamento dell'Apostolo « di dover correre pazientemente il propostomi arringo »: in un'impresa massime, di cui non posso dissimularmi le difficoltà, avuto riguardo alla mia insufficienza per una parte, e per l'altra alla enciclopedica sapienza de' miei oppositori. Per la qual cosa, se questi miei pensieri non riusciranno *belli,* nè *belli assai,* com'eglino han voluto per dileggio premettere ne' loro *Schiarimenti* (pag. ult.); premetto anch'io che non aspiro al vanto di scrittore autore ed inventore di moderne storie ecclesiastiche; bastandomi di non professare altre massime in materia di Religione, che quelle dell'antica Chiesa Cattolica madre e maestra dei dotti e degli indotti, e di avere per me il consenso delle persone dabbene e sinceramente amiche della verità, della giustizia, dell'ordine e della pace. — Nè altri sentimenti avrei mai dubitato che nodrir potesse il sig. de Sacco medesimo, se, co-

(1) Sul de Sacco, il sigr. GASPARE TOGNOLA, commissario d'imposta, in Grono, ci favorisce i seguenti ragguagli: F. de Sacco sembra fosse discendente da una *linea cadetta* dello storico casato dei de Sax. L'ultimo della famiglia gronese, *Guglielmo de S.,* un abbiatico di Filippo, morto a Milano nel 1920, si compiaceva del titolo di conte della Mesolcina. — I de S. gronesi si fregiavano dello stemma dei de Sax, e fino alla fine del secolo scorso possedevano la Torre fiorenzana, con gli stabili annessi (forse quegli immobili che il conte de Sacco si riservò allora della vendita fatta al Trivulzio, nel 1480), e il « jus patronato » sulla vecchia chiesa di S. Nicolao, nelle adiacenze della Torre.

F. de S., detto il « Sacchet », era figlio del *Landvogt Enrico* (« Sacch vegg »), decesso nel 1829, e fratello del *cavaliere Antonio,* già ufficiale della guardia svizzera presso Carlo X di Francia, poscia comandante nel presidio pontificio di Bologna, sotto Gregorio XVI, dal quale ebbe la croce di cavaliere. (L'Antonio sposò una figlia del fratello Filippo, la nipote *Rosalia,* decessa solo anni or sono, quasi nonagenaria, in Grono).

Il de S. lo si da uomo scaltro ed attivo, che aveva rifatto il patrimonio della famiglia, sperperato dal padre. Non sembra invece aver fatto grandi studi, per cui appare strano quel titolo di dottore regalatogli sull'epitaffio sulla lapide nel vecchio cimitero di Grono: « Goda in cielo l'eterno riposo - Filippo de Sacco - affettuoso marito e solerte padre - esperto capitano, incorrotto magistrato - delle Vedove e Pupilli sostegno - di buoni consigli *saggio dottore* — di libere e savie istituzioni - instancabile promotore - da improvvisa morte tolto - alle domestiche cure nell'età d'anni 55 - il 26 sett. 1845 - la moglie dolente, la desolata famiglia - in segno d'amore posero. »

F. d. S. aveva sposato *Margherita a Marca-de Donaz,* morta nel 1872, ed ebbe 4 figli e 3 figlie. Era cittadino oltrechè di Grono, anche di Santa Maria e di Cauco di Calanca.

m'egli è amante di gloria, allevato alle imprese militari e del foro, si fosse accontentato di proporre riforme e modificazioni sopra ciò che è della sua patria; ma dacchè egli ha escogitato una Riforma Ecclesiastica, dacchè col sussidio degli illuminati del secolo ha voluto ragionare e sragionare di ciò che non conosce, nè è in obbligo di conoscere profondamente, egli ha messo in chiaro la sua professione di fede, o per lo meno la sua vanità, ed una leggerezza che non gli sapran perdonare sì tosto quelli tra ' suoi concittadini nobilmente pensanti che altrimenti lo avevano in qualche stima e concetto. — E tanto basti al signor Capitano: poichè del resto a lui non si compete altra risposta di quel tristissimo detto: *Non est, de Sacco, tanta farina tua.* »

Diventa anche più aspro il Silva e tira in ballo i familiari del suo avversario (pag. 80-81). Il de Sacco gli aveva rimproverato di essere « dissimulatore per malafede e ignorante per ignoranza? »:

« S'egli intanto ha pensato di offendermi (e mi ha offeso difatti colla prima di queste proposizioni) non pensi ch'io pensi di rifarmene sopra di lui. In quanto alla mia ignoranza e massime in materie militari e criminali, lo confesso senza ostentazione che sono ignorantissimo, non v'ha dubbio. Non conosco nè l'arte della guerra, nè i tortuosi appigli del fisco. Di ciò ne lascio tutto il vanto a chi fù bargello (1825), e ne è ancor professore. Per questo mi asterrò sempre mai dal tenerne cattedratica discussione per tema di dirne tanti spropositi, quanti ne autorizza il signor de Sacco, Capitano e Cancelliere, in ragionando di cose ecclesiastiche. — Questo solo poss'io asserire senza tema d'incorrere la taccia d'ignorante o di dissimulatore: che, mentre un signor Capitano de Sacco è qui a combattere l'immunità e la libertà della Chiesa nel Cantone Grigione, un altro Capitano de Sacco di lui fratello è là a Bologna nel 1° reggimento svizzero a difendere questa stessa immunità e libertà della Chiesa negli Stati Pontificii. Questi accusa quell'amministrazione per la più miserabile, anarchica, stentata del mondo; quegli ritrae da quello stentato, anarchico, miserabile stato le centinaia di papaline sonanti per illustrare gli illustrissimi amici del futuro bene. E' forse questo il caso in cui ciò che è bene in un luogo disconviene in un altro? Chi ha più ragione mel dica: e se anche i signori illuminati non hanno altra norma di loro condotta, che la fame dell'oro, e solipsia. »

A conclusione poi il Silva ricorderà al de Sacco tutta la filza dei torti del di lui casato verso la Chiesa:

« Passa il signor de Sacco, o chi per esso, *à l'ordre du jour* sulla mia ottava domanda intorno ai « Baroni de Sacs, già un tempo persecutori anch'essi degli ecclesiastici e saccheggiatori dei beni della Chiesa, ecc. » — « Poco m'importa, ei risponde, che facessero i baroni de Sax... » e qui aggiunge un'altra buffoneria e peggio. A parte, signor mio, le buffonerie. Lasciamo pure, se così volete, i signori baroni colle lor barronate tai quali eran diffatti persecutori degli ecclesiastici, saccheggiatori delle chiese, per conseguenza empii, birboni, ecc., essi ormai non posson più nuocere: e giacchè di loro poco ne importa a voi, poco me ne importa anche a me. — Ma che vi salta in capo di tirar qui in iscena (*Schiarim.* pg. 14.a) i *signori conti di Sacco,* come quelli che abbiano « di qua de' monti profuse le loro sostanze in fondar chiese, istituire una collegiata di canonici, e in altre opere pie? - Chi vi ha domandato di loro? Forse per farmi sapere che voi discendete liscio-liscio in linea rettilinea da quei Conti, e che siete Conte ancora voi? Ma questo io già sapeva, e ben molto di più, e da gran tempo, e lo sapevano tutti quelli che

hanno avuto l'onore di conoscere e di parlare col fu signor conte Enrico vostro padre. Figuratevi! Io parroco e vicino di Cauco, il signor conte Enrico vicino di Cauco anch'esso e suo procuratore.... e non volete che lo sapessi? Signor conte carissimo! Lo sappiamo, lo sappiamo. — So della Collegiata di San Vittore (già preesistente la Chiesa e parrocchia) in numero di sei canonici dotata in buona parte colle decime a cui, furono assoggettate dal signor Fondatore le venti e più Comuni delle valli Mesolcina e Calanca, alle quali, perchè immuni delle grazie dei signori Conti, restò per sopraccarico di mantenere a proprie spese i rispettivi loro Curati. So anche di chiese, non tutte, ma certamente una capella in vicinanza di Grono, modificata l'anno scorso e nella quale è rifatta con una aggiunta una certa Iscrizione (che si pretende venuta da Roma) la quale ci fa sapere tutte queste belle cose e i vostri diritti come successori ad esser padroni di tutta la valle Mesolcina.... Quella iscrizione merita di esser letta, ed io la riporterò qui in una Nota a' miei benevoli lettori, con patto che non ridino. Delle opere pie, veramente delle altre opere pie non ne so: ma queste saranno state fatte in segreto, e quindi certamente più meritorie. Del resto non è mio scopo investigare qui se i signori Conti de Sacco non fossero per avventura gli stessi Baroni de Sax, o almeno loro fratelli carnali, nè se voi siate e da quanto tempo ramo legittimo di quella famiglia, nè chi di loro sia stato più infesto a' preti, più rapace alle chiese, più prepotente alle popolazioni. So che uno di essi (Giovanni) si collegò contro il vescovo di Coira, un altro (Enrico) rapiva sotto pretesto di protezione convertendoli in suoi proprii i redditi del monastero di Disentis, un terzo (Ulrico) portava la bandiera austriaca alla battaglia di Naefels ove perì combattendo contro i poveri paesani svizzeri Confederati.... Ma non amo discendere a personalità. Il fatto si è che un altro signor Enrico de Sacco fondò nel 1219 la Collegiata di San Vittore per rimedio, vi è detto, *dell'anima sua, e del suo signor Padre, e i tutti li suoi antecessori (certo non est opus valentibus medicus sed male habentibus);* e questo sarà bastato a guarirli, e a farli trovar misericordia presso l'Altissimo ».

L'iscrizione promessa nella « Nota » è poi questa:

Hoc sacellum Divo Nicolao per Comites
De Sacco olim totius vallis Mesaulcinae
Dominas extructum fuit et modo sumptibus
Ac pietate Antony Mariae De Sacco
Refectum anno 1715 mense Augusti.
— Refecit per fratibus Philippus et
Antonius De Sacco successore anno 1883.

La controrisposta del de Sacco non poteva riuscire dolce. E dolce, infatti, non è lo studio « SULLE IMMUNITÀ ECCLESIASTICHE. *Risposta del capitano Filippo de Sacco ai Pensieri del Curato Silva* » *(pubblicato: « A spese della Società patriottica per l'abolizione delle Immunità ecclesiastiche »* 1835 (1), come si vede dalla breve citazione, ancorchè l'autore osservi che non « risponderà neppure una sillaba alle plateali ingiurie » (del Silva):

« *Pensieri* è una faraggine variata e continua di stomachevoli contumelie, di personalità, di menzogne e di motteggi plebei. Secondo lui tutti i Landama di Me-

(1) La controversia fu interrotta a questo punto? Il Motta cita un nuovo opuscolo del de Sacco dell'anno 1838: *Sulle immunità ecclesiastiche; risposta del Cap. Filippo de Sacco ai pensieri del curato Silva. Lugano, tip. Ruggia,* 1838, in 8°.

solcina e Calanca sono asini, tutti i Giudici corrotti, i Tribunali arbitrari, gli Avvocati imbroglioni, i Fiscali bargelli; questo è uno scrittore prezzolato, quell'altro è uomo venale; agli uni minaccia il bastone, agli altri peggio; i vivi sono tutti ipocriti (per modestia ha eccettuato se stesso), i morti furono tutti ladri, ed a guisa di quel demoniaco del Vangelo va turbando la quiete de' sepolcri, e razzolando tra le ossa calpesta con disperato livore quante egli suppone appartenere ad un de Sacco; nè sazio ancora e non sapendo più con chi sfogarsi, si avventa come un rabbioso contro le lapidi sepolcrali; e così s'infogna in questo lezzo che neppure si avvede che tanto cumulo di villanie va tutto a ricadere sul suo capo, e che invece d'imbrattare il volto ad altri, non ha fatto che dipinger sè medesimo ». (Pg. 5 sg.).

Una cosa però fa specie, ed è che il de Sacco non risponda alla maggiore ingiuria: « Non est, de Sacco, tanta farina tua ». Perchè gli sembrava meglio tacere su una faccenda che era forse già di dominio pubblico? Infatti pare indubbio che la lotta la conducesse, a nome del de Sacco, la penna esperta e pungente del comasco *Bianchi Giovini* (1); e una indiretta ammissione delle stesso Sacco è forse in ciò che, dal canto suo, rimprovera al Silva, aver elaborato i « Pensieri » « coll'assistenza e il consiglio di tre o quattro barbassori de' più infegatati nei rancidumi del medio evo » (Pg. 5). — Il Silva annotava ne' suoi *Pensieri* (pg. 3 n. 2): « E' voce comune che gli *Schiarimenti* siano opera, dicesi, della *Prima testa* (sic!) del Cantone Ticino; e che dallo stesso autore debba uscirne quanto prima una magnifica Storia Ecclesiastica Universa, in foglio grande ». *Il Motta* poi scrive, nella sua Bibliografia Mesolcinese (Pg. 82): Della Riforma ecclesiastica « e dei successivi opuscoli, pubblicati sotto il nome del capitano mesolcinese Filippo de Sacco, il vero autore e il principale collaboratore, deve essere

(1) E forse anche il consiglio del *Sac. Francesco Bonardi,* piemontese, rifugiato in Roveredo, dove morì nel 1834 (cfr. Almanacco 1932, pg. 70-71). L'autore della *Bibliografia storica della Tipografia Elvetica di Capolago, Rinaldo Caddeo,* ci da questa informazione: « Ho ragione di credere che a tale campagna per le riforme ecclesiastiche parallela a quella che gli stessi *Bianchi-Giovini, Passerini, Canonico Lamoni e Sac. Giorgio Bernasconi* conducevano nel Canton Ticino, non fosse estraneo il *Sac. Francesco Bonardi...* » Nulla di più facile, quando si legga l'iscrizione sulla sua lapide nel sagrato della Parrocchiale di S. Giulio in Roveredo, ove è detto: « di libertà seguace fin dai primi moti diffusisi da Francia nel mondo, nel corpo legislativo francese si assise deputato del Monferrato, poi quel di Bobbio resse sotto prefetto... restaurato a vita privata l'anno 1821, esule volontario gli amici frustati dal desiderio di libertà seguì in Roveredo delle Leghe grigie. » — Lo stesso *Caddeo* ci fa sapere che nella stamperia di Capolago fu stampato anche l'opuscolo *Preliminari riflessi di un inesperto, ma ben pensante Grigione intorno alle modificazioni di cui potrebbe esser soggetto la patria nostra costituzione.* Lo si dovrà certamente ascrivere all'uno o all'altro degli amici del « Futuro bene ». — Esisteva in Valle la società? *Gaspare Tognola* dice non averne mai sentito parlare, ma osserva: « La cosa appare del resto possibilissima, se si considera che in quel tempo di frequenti moti rivoluzionari, la Mesolcina ospitava molti profughi italiani, taluni con cultura accademica. Uno di questi, non ricordo il nome, per sbarcare il lunario, *teneva nella casa di Cimagrono, una scuola privata,* per i figli delle principali famiglie della bassa valle. L'avv. *Domenico Nicola* di Roveredo mi raccontò di aver frequentato detta scuola. »

stato il celebre polemista *Bianchi Giovini* comasco, che allora trovavasi nel Ticino ». E *Gaspare Tognola* ci comunica: « Riguardo alla polemica de Sacco-Silva, la quale può aver avuto la sua origine anche in quistioni di interesse e personali, era risaputo, e più volte l'ho sentito raccontare dai vecchi che chi scriveva per il re de S. era un certo *Bianco Giovini*, pubblicista comasco. Quando questi scriveva la risposta ai *Pensieri* del Silva, era a Grono e se ne stava rinchiuso nel casino del tenente *Filippo Luigi Nisoli* ».

Ma basterebbe a giustificare l'accusa del Silva, il fatto che il de Sacco non osi domandare al suo competitore con quale diritto costui s'intrometta nelle vicende di una terra che gli ha dato asilo, e semini il discredito sugli uomini che l'hanno accolto.

Silva? Chi era costui?

Don Stefano a Silva e la scuola di Arvigo 1861.
(*Fot. messaci a disposizione dall'Isp. For.* E. Schmid, *in Grono*).

Il Silva era, cioè, piemontese, e sembra aver cercato rifugio in Mesolcina. Era forse uno dei tanti esuli, più o meno volontari, che dopo il 1820 varcarono i nostri confini per sottrarsi alle persecuzioni o « vivere in libertà? ».

Originario di Bobbio, forse aveva accompagnato nella Mesolcina, quell'altro sacerdote piemontese, *Francesco Bonardi* di Domenico, di cui abbiamo fatto il nome più sù, salvo poi a dissociarsi in seguito, e proprio perchè frustati dalla stessa irrequietezza spirituale, che l'uno, il Bonardi, riversò nell'affermazione libertaria, e l'altro, il Silva, portò nel campo della sua mansione. Perchè poco dopo il Silva assumeva la cura di Cauco, se già li 1° febbraio 1825 n'è rieletto parroco e per un periodo di 12 anni. Nè basta, chè i Cauchesi, in segno della particolare « benevolenza ed affezione», gli accordavano oltre a quanto gli davano nel passato: « 1. soldi venti per

anima in danaro (oltre il solito salario di cento scudi). 2. Una rendita di butirro nel mese di Decembre di quattro librette per fuoco, uguale a quella praticata nel mese di giugno. 3. A godere ed usufruire tutti li fondi d'ogni provenienza della venerabile Chiesa parocchiale di Cauco, e della Veneranda Scuola del SS. Sacramento eretta in d.a Chiesa, gratis e senza pagare alcun fitto per la godita di detti fondi », osservando esplicitamente che nessun « altro Curato successore abbia diritto alle suaccennate tre concessioni ». E giungevano fino a fissare « che occorrendo allo stesso Sig. Curato à Silva di doversi per suoi bisogni assentare dalla cura per recarsi alla sua casa, gli sia facoltativo di farlo.... e che ritornando non abbia per la sua assenza a patirne alcun danno nell'onorario concessogli ». (Libro della Chiesa di Cauco, pg. 41-42, Arch. com. di Cauco).

Il Silva godeva dunque già tutto il favore dei suoi parrocchiani. Nè farà meraviglia quando si pensi che egli era, e le sue pubblicazioni lo rivelano ad usura, un uomo di robusta coltura e di studio, che sapeva comporre versi e scrivere in bella prosa, che sapeva dissertare di religione e dare consigli sull'agricoltura, e veniva a trovarsi nel piccolo ambiente di un minuscolo comune montano, fra contadini e emigranti.

Ma il Silva era anche un « frustato dal desiderio di libertà », un temperamento vulcanico, insofferente di ogni costrizione, ed invadente. L'invadenza del Silva doveva presto generare de' guai nel villaggio, ma anche nella Valle, e, come già s'è visto, perfino nella Mesolcina.

(Continua.)

Precetti morali per vivere felici ed acquistarsi fortuna nel mondo.

di Stefano à Silva.

Chiunque tu sei, ch'hai d'ottener vaghezza
stato di vita avventuroso e degno,
a viver felice ecco t'insegno
e t'addito il sentier d'ogni grandezza.

Conviene aver d'ogni saper contezza;
a tempo usar, non affettar l'ingegno;
servir senza speranza e senza impegno;
stimar, chi stima e non curar chi sprezza.

Di due mali, il minor scerre dovrai;
pensar ben pria, per non pentirti poi;
ne' fatti altrui non t'intrigar giammai.

Non cercar quello che trovar non vuoi;
non propalar quel che bramando vai;
non bramar quello che ottener noi puoi.

(Da « Il Mesolcinese » 1834).